Lo scenario

Nel segno dei due pastorelli, i primi santi bambini non martiri, la giornata finale del viaggio in Portogallo «Fatima è soprattutto questo manto di luce che ci copre, qui come in qualsiasi altro luogo della Terra quando ci rifugiamo sotto la protezione della Vergine Madre»

Papa Francesco durante la benedizione eucaristica con cui si è conclusa la Messa a Fatima (Ansa)

LE PAROLE

La preghiera, in arabo, della suora ex rifugiata «Ho chiesto speranza e accoglienza per i migranti»

«Perché i migranti e rifugiati rovino accoglienza e ragioni di speranza». È stata l'ultima invocazione della preghiera dei fedeli, nella Messa celebrata dal Papa a Fatima. A leggerla, in arabo, una profuga nonché suora: Gloria Maaluf. La religiosa, nata a Beirut, ha dovuto lasciare il suo Paese nel 1975, a causa della guerra. Insieme alla famiglia, l'allora adolescente è scappata prima in Kuwait e poi in Iraq, dove sono stati sorpresi dal conflitto del Golfo. «Da un giorno all'altro siamo rimasti senza nulla. Abbiamo dovuto attraversare il deserto per salvarci», racconta. Là, Gloria si è sentita "afferrata" da Dio. Mentre i suoi sono partiti per il Canada, lei si è recata in Italia ed è entrata nella Congregazione delle Serve del Cuore Immacolato di Maria. Ora vive a Fatima, dove è stata inviata per aprire la casa della congregazione. **(Lu.C.)**

«No all'indifferenza che raggela il cuore»

Il monito del Pontefice: rischia l'inferno chi profana Dio nelle sue creature

I GESTI

L'incontro con i bambini Il saluto al prete di 105 anni

I bambini e gli anziani: la loro alleanza genera storia. Nel presente e nel futuro. Una convinzione più volte ripetuta da papa Francesco. A Fatima, il Pontefice ha voluto sottolinearla con un gesto. All'entrata della Basilica, s'è fermato a salutare i figli dei dipendenti del santuario. Bergoglio ha baciato e abbracciato i bambini che gli hanno offerto in dono una papalina nuova, che ha subito indossata, tra gli applausi dei piccoli. Nella comitiva, in un angolo, c'era anche padre Joaquim da Cunha, che fra due mesi compirà 105 anni. È prete da 80 anni: è stato ordinato a Porto, l'8 agosto 1937. L'anno dopo è diventato parroco: fino all'8 settembre 2010, ha guidato la chiesa di Rio Galinhas, prima di ritirarsi nella casa sacerdotale di Porto. Il Papa ha salutato padre Joaquim, ancora lucido nonostante l'età e una forte sordità. Quest'ultima non ha impedito ai due di scambiarsi un saluto affettuoso e carico di emozione. **(Lu.C.)**

Mimmo Muolo
Inviato a Fatima

Le due gigantografie di Francesco e Giacinta Marto, ai lati dell'agile campanile del santuario, sembrano voler abbracciare l'immensa folla come un secolo fa abbracciarono prima il messaggio della Madonna e poi la sofferenza che li condusse al cielo ancora bambini. Tutto per amore di Cristo. Essi non furono indifferenti, non si rivelarono una «speranza abortita», fa intendere il Papa. E ora a distanza di un secolo il manto della loro santità, riflesso di quello della Vergine, si stende su quelli - e sono almeno 500mila - che partecipano alla Messa della canonizzazione presieduta dal vescovo di Roma. Alle 10.26 del Portogallo la lettura della formula di proclamazione, le lacrime di commozione, il grande applauso della Cova da Iria inondata di sole. «Fatima è soprattutto questo manto di luce che ci copre, qui come in qualsiasi altro luogo della Terra, quando ci rifugiamo sotto la protezione della Vergine Madre», dice infatti Francesco nell'omelia, in cui sembra quasi voler attualizzare quanto Maria disse ai due pastorelli ora santi e ricapitolare il senso del suo viaggio e della sua presenza. «Non potevo non venire qui per venerare la Vergine Madre e affidarle i suoi figli e figlie. Sotto il suo manto non si perdono; dalle sue braccia verrà la speranza e la pace di cui hanno bisogno e che io supplico per tutti i miei fratelli nel Battesimo e in umanità, in particolare per i malati e i disabili, i detenuti e i disoccupati, i poveri e gli abbandonati. Carissimi fratelli, preghiamo Dio con la speranza che ci ascoltino gli uomini; e rivolgiamoci agli uomini con la certezza che ci soccorre Dio».

Pace per il mondo. Questa l'invocazione risuonata tante volte sulle labbra del Pontefice, nelle 29 ore della sua visita. Insieme all'avvertimento «sul rischio dell'inferno a cui conduce una vita senza Dio e che profana Dio nelle sue creature». Parole cui fanno eco quelle del saluto del vescovo di Leiria-Fatima, Antonio Marto, che porta lo stesso cognome dei due nuovi santi. «Come si potrebbe celebrare questo centenario senza la presenza del Papa, quando l'affetto e la preghiera per lui sono parte del messaggio che assicura l'appoggio della Madre della Chiesa alla Chiesa pellegrina in mezzo alle persecuzioni e al suo pastore universale?». Ognuno, aggiunge, «ha i propri occhi fissi su papa Francesco come una voce profetica sulla scena mondiale, piena di pericoli e paure, e in grado di abbattere muri di separazione, di costruire ponti d'incontro tra gli uomini e i popoli, di essere la voce di coloro che non l'hanno (i poveri, i sofferenti e gli scartati), di aprire vie di speranza e di pace».

«Non vogliamo essere una speranza abortita! La vita sopravvive solo grazie alla generosità di un'altra vita»

Così è quasi naturale ascoltare subito dopo, da parte di Francesco, un nuovo appello a combattere l'indifferenza. «Il cielo – spiega il Papa – mette in moto qui una vera e propria mobilitazione generale contro questa indifferenza che ci raggela il cuore e aggrava la nostra miopia. Non vogliamo essere una speranza abortita! La vita può sopravvivere solo grazie alla generosità di un'altra vita». È il punto di approdo dell'itinerario. «Sotto la protezione di Maria – conclude Francesco –, siamo nel mondo sentinelle del mattino che sanno contemplare il vero volto di Gesù Salvatore, quello che brilla a Pasqua, e riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è missionaria, accogliente, libera, fedele, povera di mezzi e ricca di amore».

Durante tutta la Messa, l'ampia spianata del santuario offre un colpo d'occhio indescrivibile. Molti pellegrini sono rimasti a dormire qui, altri se ne sono aggiunti al mattino, insieme ai loro sacerdoti e vescovi. All'offertorio Lucas, il bimbo la cui guarigione inspiegabile è avvenuta per l'intercessione dei due pastorelli di Fatima, porta i doni accompagnato dai genitori e dalla sorella. Nel 2013 il piccolo, giocando, cadde dalla finestra, finendo in coma. Ora è perfettamente sano e sale con passo sicuro i gradini fino all'altare, per lasciarsi abbracciare ripetutamente dal Papa.

Dopo l'Eucaristia, ai malati: non vi vergognate di essere un prezioso tesoro della Chiesa

E alla fine della Messa, Francesco non dimentica i malati. È in pratica l'ultimo incontro pubblico di una giornata segnata anche dall'incontro privato con il premier portoghese, Antonio Luis Santos Da Costa, dal pranzo con i vescovi portoghesi e dal saluto a una famiglia di profughi di origine palestinese che aveva conosciuto due anni fa quando celebrò la lavanda dei piedi del Giovedì Santo nel Cara di Castelnuovo di Porto. Anche agli ammalati Bergoglio indica l'esempio dei due bambini santi, che seppero accettare la sofferenza. «Non ritenetevi soltanto destinatari di solidarietà caritativa, ma sentitevi partecipi a pieno titolo della vita e della missione della Chiesa», li esorta. «La vostra presenza silenziosa ma più eloquente di molte parole, la vostra preghiera, l'offerta quotidiana delle vostre sofferenze in unione con quelle di Gesù Crocifisso per la salvezza del mondo, l'accettazione paziente e persino gioiosa della vostra condizione sono una risorsa spirituale, un patrimonio per ogni comunità cristiana. Non vi vergognate di essere un prezioso tesoro della Chiesa». Dall'alto del campanile le gigantografie di Francesco e Giacinta oscillano al vento, quasi in segno di approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Francesco? Un contemplativo Giacinta custode dell'umanità»

I due fratelli raccontati dalla postulatrice suor Coelho

Filippo Rizzi

Dal 2012 grazie al suo delicato ruolo di postulatrice, la portoghese suor Ângela de Fatima Coelho, medico classe 1971, conosce ogni piega, anche la più remota, delle biografie dei due pastorelli di Fatima, Francesco e Giacinta Marto, proclamati santi ieri da papa Bergoglio. La canonizzazione è stata vissuta dalla religiosa appartenente alla Congregazione dell'Alleanza di Santa Maria – che ha come carisma quello di rendere attuale il messaggio della Madonna di Fatima – «come un momento di grazia e di riconoscimento di quella "scuola di santità" cara a san Giovanni Paolo II» che è stata la vita dei due bambini a cui, con la cugina Lucia, è apparsa la Madonna. E rivela: «Il loro esempio, in particolare del piccolo Francesco, mi ha aiutato ad andare all'essenziale delle cose e a lasciare da parte tutto ciò che è superfluo e inutile».

Secondo la consacrata, la fama di santità dei pastorelli è «confermata dalle tante lettere che sono arrivate sulla mia scrivania da ogni parte del mondo, da Brasile a Taiwan, ma è avvalorato anche da un aspetto singolare: ognuno dei tre veggenti ha vissuto in modo diverso e molto personale la sua chiamata a servire il Signore dopo la missione affidata dalla Vergine». La religiosa che nel 2014 è stata nominata anche vice postulatrice della causa di canonizzazione della terza veggente di Fatima, la carmelitana suor Lucia dos Santos – la cui fase diocesana del processo si è chiusa a Coimbra il 13 febbraio scorso – individua significativi punti di incontro tra i tre piccoli di Fatima. «Quello che mi ha sempre impressionato è la forte dimensione contemplativa vissuta da Francesco definito proprio da Lucia nelle sue memorie come una specie di "direttore spirituale". Francesco seppur così giovane cercherà nell'arco della sua breve esistenza di configurare la sua vita a Gesù e di cercare come i grandi mistici il "Deus absconditus"».

A colloquio con la religiosa e medico che ha seguito l'iter canonico. «I veggenti testimoni della premura di Dio per le sorti del mondo attraverso la Vergine»

Lo stile di Francesco Marto va letto alla luce dell'impronta di santità testimoniata della sorella Giacinta. «In lei vi è soprattutto la generosità nel sacrificio – chiarisce suor Coelho –. Sa di essere custode delle visioni private più importanti e proprio per questo si fa carico delle stesse preoccupazioni che il Signore ha per il destino di tutta l'umanità». Quindi sottolinea: «I tre bambini non solo si aiuteranno nel corso della loro esistenza con le parole ma anche pregando l'uno per l'altra». Dal suo osservatorio suor Coelho rimane stupita di un particolare che ha portato alla canonizzazione di Francesco e Giacinta. «Certamente il miracolo avvenuto per l'intercessione dei due pastorelli ha permesso di salvare da sicura morte un bambino di sei anni in Brasile nel 2013. Si tratta di due bambini che dal cielo vengono in aiuto di un bambino malato».

Il 20 maggio suor Coelho sarà a Roma nella Basilica di San Pietro per la Messa di ringraziamento presieduta alle 10 dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. «Credo che uno degli aspetti più interessanti del messaggio di Fatima – è l'argomentazione – sia lo stretto legame intrecciato con i Pontefici del Novecento. Spesso si pensa alla speciale devozione di Giovanni Paolo II soprattutto dopo l'attentato del 1981. Ma anche Paolo VI nel 1967, Benedetto XVI nel 2010 e ora Francesco hanno voluto venire pellegrini qui nel santuario mariano. Senza dimenticare l'ammirazione che ha sempre nutrito Pio XII per Fatima. L'allora don Eugenio Pacelli, nel giorno della prima apparizione, il 13 maggio 1917, fu ordinato vescovo. Non è certo un caso che il santuario di Fatima abbia tra le sue priorità quella di esortare ogni giorno i fedeli a pregare per le intenzioni del Papa». Suor Coelho traccia infine un ricordo dell'ultima veggente, la carmelitana suor Lucia (1907-2005). «La sua lunga esistenza rispetto a quella degli altri due pastorelli ha testimoniato un'"obbedienza sino alla fine" alla volontà di Dio, come l'ha definita Benedetto XVI. Quando nel 2000 i due cuginetti furono beatificati da Giovanni Paolo II mi è stato confidato dalle sue sorelle del Carmelo di Coimbra che si sentiva "pronta a partire per il cielo". Percepiva già allora conclusa la sua missione di ultima veggente di Fatima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia. E Bergoglio abbraccia una famiglia di profughi

Lucia Capuzzi
Inviata a Fatima

Amina Dardir cerca di asciugarsi le lacrime. Invano. Nuove gocce solcano il viso rugoso. Questa nonna ha trascorso l'esistenza - lunga 76 anni - a «eludere la morte», sfuggendo la guerra. S'è ritrovata, così, a pellegrinare per i conflitti vecchi e nuovi che lacerano Medio Oriente e Nord Africa. Stavolta, però, non sono le sofferenze a far piangere Amina. «Sono felice», dice in arabo. Insieme agli otto parenti residenti a Batalha, a due chilometri di Fatima, la donna ha incontrato, pochi minuti prima, papa Francesco alla Casa *Nossa Senhora do Carmo*. O meglio si è trattato di un "re-incontro". La famiglia Dardir aveva parlato con il Pontefice il Giovedì Santo del 2016 in Italia quando quest'ultimo si era recato per la lavanda dei piedi al Cara di Castelnuovo di Porto, gestito dalla cooperativa Auxilium. Bergoglio era rimasto colpito dalla storia dei Dardir, profughi da quattro generazioni. La prima a lasciare la propria terra – i Territori occupati – è stata Amina nel 1950. A nove anni, si è messa in marcia verso l'Iraq. Là è cresciuta, si è sposata e ha avuto otto figli, sparsi ormai per il globo. Perché nel 2003, con l'invasione anglo-statunitense, l'Iraq è precipitato nel conflitto civile. Amina è scappata in Libia con la figlia Sousa, il genero Jamal, i nipoti Hani e Tahani. Anche là, però, nel 2015 li ha raggiunti la guerra. Nel frattempo la famiglia s'è ampliata. Tahani si è sposata e ha avuto due bimbi: Rushdie e Mohammed. «Non è facile descrivere la guerra a chi non l'ha vissuta. Il rosso del sangue diventa l'unica tonalità. La morte è ovunque. Noi volevamo vivere», afferma Jamal. Così tutti insieme hanno sfidato il Mediterraneo alla volta dell'Italia. «A metà traversata gli scafisti ci hanno abbandonato. Per sei ore siamo rimasti in mezzo al mare. Mio figlio Hani ha provato a guidare l'imbarcazione stracolma: eravamo in 550 in uno spazio pensato per 250...», aggiunge l'uomo. Il barcone è stato intercettato dalla Guardia costiera e portato a Lampedusa. Da lì i Dardir sono approdati a Castelnuovo di Porto. «Il loro racconto ci ha commosso – racconta Angelo Chiorazzo, presidente di Auxilium –. Quando il Papa è venuto a farci visita, l'anno scorso, gli ho parlato di loro. E lui ha accettato con gioia che glieli presentassi». «È un grande uomo. Grande, grande – dice Amina, islamica osservante –. Papa Francesco non fa differenza tra cristiano e musulmano. Per lui siamo tutti fratelli». E gli ha ripetuto il suo profondo grazie ieri a Fatima, dove i Dardir hanno rivisto Francesco accompagnati da Chiorazzo e da padre Enzo Fortunato, direttore della sala stampa del Sacro Convento di Assisi. Racconta Amina: «Gli ho detto: "È già la seconda volta che ci incontriamo, non c'è due senza tre, ma la terza sarà a Gerusalemme". Il Papa, portandosi le mani sul cuore, ha risposto: "Sì, sì, ma dobbiamo pregare molto per reincontrarci a Gerusalemme"». Francesco ha sorriso quando Chiorazzo gli ha indicato Adan, il terzogenito di Tahani. «Il Papa si è chinato sul passeggino per baciare il bimbo – sottolinea il presidente –, nato quattro mesi fa a Batalha», dove la famiglia si è trasferita grazie al programma di relocation e, sempre sostenuta da Auxilium, cerca di ricostruirsi una vita. Il piccolo Comune è stato il secondo, in Portogallo, a dare ospitalità ai rifugiati. «Ora da noi risiedono due famiglie. E sono ben integrate – conclude il sindaco, Paulo Santos –: gli adulti lavorano e i bambini studiano. All'inizio non è stato facile. Tanti equiparavano i profughi ai terroristi. Poi abbiamo dato ai cittadini l'occasione di conoscerli. E tutto ciò annienta i pregiudizi».

L'incontro con la 76enne Amina e otto parenti fuggiti dalla guerra e accolti in Portogallo grazie alla cooperativa italiana Auxilium

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjIyMyMDE3LTA1LTE0VDA4OjU0OjU3IyMjVkVS